

# PROGETTO MIGRATORIA

OSSERVATORIO ORNITOLOGICO  
DELL'ARGENTIERA

## Di Luca Bececco

Oggetto: Distanze tra appostamenti fissi di caccia ai colombacci con richiami vivi.

Prima di entrare nel merito dell'argomento in oggetto ringrazio, anche a nome del Club Italiano del Colombaccio, la Provincia di Grosseto che ha impedito - nelle date del 1° e il 5° u.s. - la preapertura della caccia al Colombaccio. Chi ha sostenuto il contrario evidentemente non sapeva che in questo periodo i colombacci stanziatisi nel nostro territorio stanno portando a termine le cure parentali dei nidiacei, attività che vengono protratte fino all'inizio della seconda metà del mese di settembre. Consentire quindi la preapertura a questa specie sarebbe stato per il nostro territorio sicuramente dannoso. Altri invece hanno sostenuto che la preapertura al colombaccio avrebbe evitato una concentrazione di cacciatori nei confronti della tortora (*Streptopelia turtur*) unica specie, unitamente allo storno, verso la quale era consentito il prelievo. Anche in questo caso i dati che abbiamo smentiscono i fautori di questa teoria i quali evidentemente non sanno che la *S. turtur* inizia la migrazione post-nuziale a partire dalla seconda metà del mese di agosto fino alla prima decade di settembre, quindi nei primi giorni di quest'ultimo mese gran parte dei contingenti che hanno nidificato si sono già allontanati dalla zona. Le tortore rimaste nel periodo di preapertura sono, in grande maggioranza, soggetti giovani e qualche adulto ritardatario.

Per quanto riguarda, invece, la caccia al Colombaccio, è opportuno segnalare che questa forma di attività venatoria nel nostro



paese e in particolare nella nostra regione sta assumendo un grande interesse da parte di molti cacciatori. Questo interesse dimostra il buono stato di salute e il progressivo aumento della consistenza numerica della specie. L'espansione dell'areale del colombaccio è sotto gli occhi di tutti, non dobbiamo, però, farci troppe illusioni, è a tutti evidente come la gestione del patrimonio avifaunistico migrante debba essere fatta in maniera oculata al fine di evitare pericolosi sovrasfruttamenti. Il prelievo ottimale si ha quando la caccia agisce solamente sul surplus annuale, ossia su parte della popolazione giovanile frutto della stagione riproduttiva.

Dopo questa breve ma necessaria premessa è opportuno che la Provincia di Grosseto tenga presente alcuni aspetti fondamentali per l'esercizio della caccia al colombaccio praticata con sistemi tradizionali.

Le finalità del nostro Club sono mirate a conservare e tramandare quei valori culturali di un'arte e di una tradizione molto antica ed illustre. Se è infatti prerogativa della civiltà, quella di conservare le cose belle, in tutti i campi, e di avere cura, a beneficio delle generazioni future, è certo che la tradizione legata alla caccia al colombaccio con richiami vivi, rientra a pieno titolo tra le cose meritevoli di essere conservate. La tradizione infatti aveva ed ha dato luogo a situazioni straordinarie, dove, alla pregevolezza di tecniche venatorie raffinate e alla bellezza e spettacolarità delle sequenze visive, si univa altrettanta bellezza di situazioni umane, che in quel contesto del tutto particolare, fatto di

entusiasmo, di attesa, di convivialità e di gioia, venivano galvanizzate, venendosi a creare un'atmosfera irripetibile e del tutto particolare.

Grande tradizione quindi, che nel tempo ha visto una costante saldatura tra cacciatori, agricoltori, usi e consuetudini in molti luoghi della nostra Regione.

Praticare la caccia al Colombaccio significa innanzitutto armonizzare con la natura. Tutto questo non avviene immediatamente, si sviluppa col tempo, e ogni giorno, mese e stagione hanno un significato ben preciso, è un cerchio che si chiude con l'inizio d'Ottobre è una condizione che annulla la vita del tempo moderno, è un mistero non ancora scoperto, che ricomincia ogni anno con il termine della migrazione autunnale degli uccelli.

Pertanto il nostro percorso evolutivo di cacciatori deve realizzarsi nel preservare ciò che abbiamo ereditato da secoli evitando accuratamente e scientemente qualunque innovazione. Solo così ogni "appostamento fisso ai Colombacci", "baracco", "capanno" o "caccia delle Palombe" che dir si voglia, avrà il suo vento e le sue caratteristiche diverse e tra quelli esistenti non ce ne saranno due uguali. Queste originali architetture del bosco sono la fusione tra natura e tradizione, tecnica ed arte individuale.

Quindi è auspicabile che tali tipologie di appostamenti abbiano zone di rispetto e tutela.

Per tali ragioni è necessario che le nuove concessioni di appostamenti fissi di caccia ai colombacci con richiami vivi mantengano le loro distanze tali che consentano di praticare la caccia in forma tradizionale.

L'art. 66 3° comma del TESTO UNICO DEI REGOLAMENTI REGIONALI IN MATERIA DI GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA IN ATTUAZIONE DELLA LEGGE REGIONALE 12 GENNAIO 1994, N. 3 - prevede che "le distanze di cui agli articoli 61, 62, 63 e 64 non si applicano agli appostamenti fissi autorizzati prima

dell'entrata in vigore del presente regolamento". Appare evidente che tale norma è stata adottata per sanare situazioni pregresse circa le distanze tra appostamenti fissi della stessa natura.

A tale riguardo sarebbe auspicabile fissare senza possibilità di deroghe - alcune distanze tra appostamenti che vengono di seguito riportate:

a) La distanza di mt. 700 tra appostamenti fissi di caccia al colombaccio con l'uso dei richiami vivi è la distanza minima che si rende necessaria al fine del corretto funzionamento dell'impianto, nel quale deve regnare la tranquillità assoluta. Ridurre tale distanza a 350 mt. comporterebbe una vera e propria mortificazione di questa caccia.

b) La distanza di ml 700 tra appostamenti fissi di caccia al colombaccio con l'uso di richiami vivi dagli appostamenti temporanei che utilizzano i medesimi richiami, si rende necessaria allo scopo di tutelare e salvaguardare metodi di caccia tradizionali che non possono essere inquinati da forme di caccia diverse, poiché il corretto funzionamento di un appostamento tradizionale è curato dai fruitori per un intero anno, per poi esercitarvi la caccia un solo mese: "ottobre".

Ridurre la distanza a 350 mt. comporterebbe inevitabilmente a concentrare gli appostamenti lungo le principali rotte di migrazione dei colombacci esercitando nei confronti di questi una maggiore e sciagurata pressione venatoria.

È pertanto fondamentale che nel prossimo piano faunistico provinciale si tenga presente l'esigenza di mantenere adeguate distanze tra gli appostamenti (minimo 700 metri) ed inoltre di vietare l'uso di cartucce speciali a lunga gittata che il più delle volte feriscono il selvatico senza renderlo acquisibile al cacciatore stesso.